

Studi bresciani

ATTI V. 2
AFFISSIONE RISERVA

Cittadini Bresciani

Il Comitato Perpetuo Antifascista indica per
MARTEDI 28 MAGGIO ORE 10 IN PIAZZA LOGGIA
una manifestazione antifascista
in concomitanza con lo sciopero generale proclamato dai Socialisti

partecipano:
Franco CASTREZZATI
a nome della organizzazione socialista
on. Adelio TERRAROLI
a nome della forza politica

PROGRAMMA
Ore 9 concentrazione in Piazza Garibaldi-Porto Trento-Piazza Repubblica
Ore 9.30 partenza corteo per Piazza Loggia
Ore 10 Centro Pubblico

Il comitato antifa permanente antifascista
20 - P.O. 399 - 25100 - BRESCIA - TEL. 030 - 361
3001 - FAX 030 - 361004 - AGLI - Capiata

*Nel corso della manifestazione esploderà una bomba
che provocherà la morte di 3 persone e il ferimento di 102*

CIVILETTA • BANZI • BAZOLI
LIMA • BOTTARDI • MILANI
EVPLO • NATALI
LVICI • PINTO
BARTOLOMEO • TALENTI
CLEMENTINA • CALZARI • TREBESCHI
ALBERTO • TREBESCHI
VITTORIO • ZAMBARDA



fondazione
luigi micheletti

1 / 20
24

Studi bresciani

nuova serie

semestrale di storia moderna
e contemporanea

1/2024



fondazione luigi micheletti



fondazione luigi micheletti

Presidente

Paolo Corsini

Direttore

Giovanni Sciola

Consiglio di amministrazione

Paolo Corsini, Aurelio Bertozzi, Roberto Bianchi, Francesco Caretta, Ettore Fermi, Marco Lombardi, Anna Micheletti, Bruna Micheletti, Massimo Mucchetti.

Comitato scientifico

Giulia Albanese, Claudia Baldoli, Marco Belfanti, Sergio Bologna, Laura Centemeri, Gabriella Corona, Paolo Corsini (*presidente*), Patrizia Dogliani, Mirco Dondi, Mimmo Franzinelli, Francesco Germinario, Alessandro Giaccone, Miguel Gotor, Luigi Manconi, Sergio Onger, Elena Papadia, Santo Peli, Luigi Piccioni, Gian Franco Porta, Marino Ruzzenenti, Giovanni Sciola, Carlo Simoni, Mario Taccolini, Marcello Zane.

Fondazione Luigi Micheletti
Via Cairoli, 9 - 25122, Brescia (Italia)
www.fondazionemicheletti.eu

In copertina:

Monumento ai caduti della strage di piazza della Loggia (Brescia).

Studi bresciani

Comitato editoriale

Rolando Anni, Claudia Baldoli, Carlo Bazzani (*segretario di redazione*), Alessandro Brodini, Emanuele Cerutti, Carlotta Coccoli, Mimmo Franzinelli, Francesco Germinario, Daria Gabusi, Giovanni Gregorini, Maurilio Lovatti, Daniele Montanari, Sergio Onger (*direttore*), Maria Paola Pasini (*direttrice responsabile*), Maurizio Pegrari, Santo Peli, Gianfranco Porta, Giovanni Sciola, Federico Carlo Simonelli, Carlo Simoni, Francesco Torchiani, Enrico Valseriati, Valerio Varini, Marcello Zane, Paolo Zanini.

studibresciani@fondazionemicheletti.it
www.fondazionemicheletti.eu/studibresciani
Liberedizioni 2024
www.liberedizioni.it

Progetto grafico: Agnese Bonfiglio
Impaginazione e cura editoriale: Rosalba Albano

Registrazione del Tribunale di Brescia, n.1/80 del 3 gennaio 1980
ISSN 1121-6557
ISBN 979-12-5552-052-8

I testi pubblicati nella sezione Ricerche sono stati sottoposti a un sistema di double-blind peer review. A seguito di una iniziale valutazione del Comitato editoriale, che ne ha attestato la pertinenza e la scientificità, i saggi sono stati valutati in forma anonima da almeno due revisori italiani o internazionali. I revisori hanno provveduto a redigere una scheda di giudizio, con l'impegno di discrezione nei confronti dell'autore.

Indice

Ricerche

- 9** MICHELA VALOTTI
Monumento in movimento. Inquietudini del secolo breve
- 33** ROLANDO ANNI – MARIA PAOLA PASINI
Spie per la libertà: le reti di intelligence del gruppo SIGMA (G.L.) e della cellula «Popo» (SIMNI-SIP)
- 65** MATTEO PIONNI
Un ente assistenziale nella prima età repubblicana: l'Ente nazionale per la protezione morale del fanciullo (1945-1979)

Discussioni

- 95** PAOLO CORSINI
Brescia, 28 maggio 1974: la strage di piazza della Loggia

Testimonianze

- 115** MARCELLO BERLUCCHI
La guerra vista da un ragazzo

Strumenti di ricerca

- 121** GIANLUCA ROSSI
Le fonti relative alla storia della Repubblica italiana conservate alla Fondazione "Luigi Micheletti"

Notizie dalla Fondazione

- 127** GIOVANNI SCIOLA
Convegno "Dal localismo al sovranismo. Le metamorfosi della democrazia italiana nella lunga ondata populista"
- 131** MASSIMO TEDESCHI
Musil, la ripresa di un dibattito

Recensioni

- 143** MARCO FRANCALANCI
Recensione ad Alessandro Tripepi, *Lo specchio di sé. Identità culturali e conquista spirituale nel viaggio italiano di quattro principi giapponesi alla fine del XVI secolo*
- 147** ALESSANDRO BERTOLI
Recensione a Daniele Montanari, *Gli Zanardelli Recchia. Origini di una famiglia borghese*
- 153** PAOLO CORSINI
Recensione a Mario Bendiscioli *tra scuola e cultura nella Milano degli anni Trenta e Quaranta*, a cura di Enrico Palumbo - Giovanni Scirocco
- 158** GIOVANNI SCIOLA
Recensione a Michela Ponzani, *Processo alla Resistenza. L'eredità della guerra partigiana nella Repubblica (1945-2022)*
- 162** LUCIANO FAUSTI
Recensione a Giulio Toffoli, *Liceo Calini di Brescia. 1923-1950: cronache degli anni difficili*

Giovanni Sciola

Michela Ponzani, *Processo alla Resistenza. L'eredità della guerra partigiana nella Repubblica (1945-2022)*, Torino, Einaudi, 2023, XVI + 238 pp.

Come è ampiamente documentato dalla storiografia sul secondo dopoguerra e altrettanto diffusamente testimoniato da una consistente memorialistica, il fermento e le aspettative dei mesi della lotta partigiana in Italia, il cosiddetto “vento del Nord”, si scontrarono rapidamente, dopo la Liberazione, con la normalizzazione imposta dalla presenza degli Alleati, dalla politica delle forze moderate, in particolare dopo l'espulsione delle sinistre dal governo nel maggio '47 e la formazione del nuovo Ministero guidato da Alcide De Gasperi, oltre che dall'attività delle alte gerarchie del clero. Uno scenario segnato in particolare dalla sconcertante continuità di numerosi apparati dello Stato ove, nel giro di pochi mesi specie nella polizia e nella magistratura (ma un riferimento analogo vale per numerosi altri settori dell'amministrazione a livello elevato o apicale quali per esempio la diplomazia), si ritrovarono agli stessi posti personaggi dal passato fascista e repubblicano.

Altrettanto inquietanti in tale scenario gli episodi di ripresa neofascista: le attività e gli attentati dei Fasci di Azione rivoluzionaria, delle Squadre d'azione Mussolini fin dai mesi successivi l'aprile 1945 e quindi il dipanarsi del ‘filo nero’ delle organizzazioni clandestine che non tardò a ritrovare una sua collocazione politica ed una sua rappresentanza nel Movimento Sociale Italiano a partire dalla fine del 1946. Il quadro, insomma, di un'Italia a rovescio che ha visto i fascisti impuniti o “amnistiati” e la Resistenza processata. Una vi-

cenda nota che rimanda ovviamente alla mancata epurazione e, su un piano più ampio, alla collocazione internazionale del Paese nei nuovi equilibri geopolitici della contrapposizione tra i blocchi sancita a Jalta.

In tale contesto numerosi ex-partigiani, per lo più socialisti e comunisti, vennero incriminati e processati per azioni militari e fatti di sangue relativi ai mesi della lotta armata e ai giorni dell'insurrezione o al periodo immediatamente successivo. Non pochi di loro furono costretti a riparare nei Paesi dell'Est, principalmente in Cecoslovacchia. Altri scontarono lunghi mesi di carcerazione preventiva in attesa della celebrazione dei processi a loro carico. Non poche anche le condanne. Una ondata di processi che si intensificò dal 1948 e arrivò fino ai primi anni Sessanta e che trascinò sul banco degli imputati tra i quindici e i ventimila partigiani.

Allo stesso tempo numerosissimi ex fascisti e collaborazionisti della RSI, autori di stragi o di crimini contro i civili venivano assolti, riabilitati o addirittura graziati per «avere obbedito a ordini militari superiori». Nel novero delle chiamate in giudizio o delle incriminazioni nei confronti di partigiani risultano procedimenti penali per requisizioni, perquisizioni e finanche per «uso delle armi»: a taluni vennero addirittura attribuiti dei delitti che non avevano commesso o vicende, rubricate come «delitti comuni» per le quali la giustizia italiana riteneva che si fosse trattato di vendette private; come riferisce amaramente un ex gappista emiliano processato per azioni svolte nel corso dei mesi della lotta armata e poi espatriato in Cecoslovacchia: «Vendette private dicevano per tenerci o mandarci in galera. La loro rivincita, miserabili». Vicende della guerra civile spesso atroci nelle quali avere le mani pulite non era possibile perché «solo le mani moralmente inerti rimangono pulite, ma di una pulizia poco onorevole»; una affermazione che compendia l'orgoglio che di chi sapeva di avere compiuto una scelta difficile ma eticamente più elevata, quali che fossero gli atti che aveva compiuto rispetto a coloro che erano rimasti in attesa dello svolgersi degli eventi.

L'accurata ricerca di Michela Ponzani, docente di Storia contemporanea all'Università di Roma "Tor Vergata" e autrice e conduttrice

Giovanni Sciola

televisiva di programmi culturali per Rai Storia (a lei si debbono nel corso degli ultimi anni una serie di contributi tra gli altri sul tema delle donne durante la guerra e sull'attentato di via Rasella e la rappresaglia delle Fosse Ardeatine), affronta il nodo spinoso dell'eredità della guerra partigiana nei decenni della Repubblica e si sofferma sul «Processo alla Resistenza» celebrato tanto nelle aule di giustizia da parte di una magistratura che spesso per cultura, tradizione (e per singoli percorsi di carriera) era ancora compromessa con il precedente regime, quanto nel dibattito mediatico alimentato dalla stampa degli anni '50: un filone che ha visto una pubblicistica assai ampia e diffusa che in realtà è giunta, per ondate o meglio per "stagioni" successive, fino ai giorni nostri. L'indagine muove dall'assunto della scarsa influenza della ricerca storica in un «tempo senza storia» e focalizza per così dire «grandezza e limiti» della guerra partigiana. Proceede con una attenzione costante al rigore documentario e alla divulgazione ampia: «nessuno storico può permettersi il lusso di parlare solo agli eruditi del proprio livello».

Le fonti di riferimento sono vastissime: dalle carte processuali conservate nei fascicoli degli archivi giudiziari e della Procura generale militare, alla stampa dell'epoca, alla documentazione raccolta dai collegi di difesa e dai Comitati di solidarietà democratica (voluti e animati dal dirigente comunista Umberto Terracini, uno dei Padri costituenti). Ed è proprio a quest'ultimo, a lungo internato nelle galere fasciste, che si deve la lucida ricostruzione e testimonianza secondo la quale la repressione non si limitò a coinvolgere le azioni di guerra partigiane, ma si indirizzò anche (in particolare negli anni del Centrisimo) in modo assai rigido nei confronti delle lotte agrarie e sindacali, delle occupazioni delle terre nel Meridione e in genere di ogni forma di protesta o di manifestazione popolare.

Una sorta di polarizzazione che, mentre andava celebrando la Resistenza (con una cifra asettica e un po' "imbalsamata" anche in termini di linguaggio) con marcati riferimenti e toni retorici di richiamo al «secondo Risorgimento», d'altro canto dispiegava una diffusa azione repressiva nei confronti di coloro che avevano preso parte attiva alla guerra di liberazione. Una azione repressiva, dunque, che fu

resa possibile dal permanere di normative e codici di procedura che erano transitati dallo Stato liberale al regime fascista e da questo alla Repubblica fondata, come è noto, su una Costituzione antifascista ma per contro su una diffusa e radicata pratica anticomunista.

Il paradosso, largamente documentato nel volume, si sintetizza nel fatto che chi aveva combattuto nella Resistenza (sulle montagne, nei Gap, nelle "zone libere", nella clandestinità drammatica delle città occupate dai tedeschi) si trovò ad essere giudicato entro il quadro di un sistema e di un universo legislativo che fondava sulle leggi eccezionali presenti già in età liberale (addirittura crispina), nei meccanismi di repressione varati al tempo dell'entrata dell'Italia nella I guerra mondiale nel maggio 1915 e, se possibile ancor più grave, nell'ambito della legislazione fascista con la conseguente limitazione e poi abolizione delle libertà civili, sindacali e politiche oltre che delle libertà di stampa, di opinione e di manifestazione.

Vi è un ulteriore filone di indagine che Ponzani ricostruisce con una particolare attenzione e convincente documentazione: il «Processo», celebrato nelle aule di giustizia, si è intrecciato con l'impatto mediatico di tanta stampa di destra o, semplicemente "moderata" che per decenni ha alimentato il tentativo di parificazione tra partigiani e fascisti. Ci si riferisce in questo caso a quella vasta porzione della società italiana marcata da una sorta di *a-fascismo* e non disposta a riconoscere il portato e il sacrificio di chi si era battuto per la libertà e per "chiudere e voltar pagina" rispetto alle vaste responsabilità che la stragrande maggioranza degli Italiani ebbe nei confronti della dittatura e al consenso – indotto o imposto che fosse – espresso nei confronti del Dittatore stesso e del suo regime.